



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

**GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA
Cattedrale Santuario
Oppido Mamertina, 2 aprile 2015**

OMELIA

1. La scena breve di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr. *Lc* 4, 16-21) è una di quelle il cui racconto, ascoltato una prima volta, si fissa indelebilmente nell'immaginario personale e collettivo, tanto essenziale, espressiva e decisa, ma da richiedere, per la comprensione piena della ricchezza che contiene l'inquadramento in ciò che lo precede e su quanto lo segue.

Gesù, dalla zona del Giordano, dove ha voluto il Battesimo di Giovanni, lo Spirito ha preso possesso di lui e una voce l'ha indicato l'amato (ἀγαπητός) e il compiacimento del Padre (*Lc* 3, 21-22), ritorna pieno di Spirito Santo. Sempre sotto l'azione dello Spirito che ve lo conduce, affronta nel deserto l'esaurimento di ogni genere di tentazione (cfr. *Lc* 4, 1-13), e ancora con la potenza dello Spirito ritorna nella Galilea (cfr. *Lc* 4, 14-15).

Sganciato, e non più sottomesso ai genitori, è già *rabbì*, cui arride il successo: insegna nelle Sinagoghe, accompagnato dalla fama che s'è diffusa in tutta la regione e destando grandi lodi (cfr. *Lc* 14, 14-15).

Il brano scelto come Vangelo di questa Messa del Crisma, si colloca a questo punto. Dopo l'attualizzazione e la personalizzazione dell'oracolo, la risonanza nei presenti, in un misto di recezione tra stupore, meraviglia, rifiuto. Più che storicamente, il testo è paradigmaticamente e teologicamente costruito ad arte da Luca, in quanto programmatico, riassuntivo, prefigurativo di tutta la futura attività di Gesù, della sua fine e per questo della Chiesa quale si configurerà negli Atti degli Apostoli.

L'autorivelazione che Gesù fa di sé – la prima di altre che seguiranno nel corso del mistero e di parallele inchieste su di lui che provocherà tra i discepoli e tra le folle – è tale dal potersi considerare una *prefazione* a tutto il Vangelo, perfettamente leggibile alla luce di queste dichiarazioni iniziali.

Fondamentali sono il *luogo*; la sinagoga, che gli è abituale per la partecipazione alle funzioni del Sabato; peculiari i *gesti* che compie: si alza a leggere, gli è consegnato il libro che srotola, la lettura della citazione d'Isaia, l'arrotolamento, la riconsegna, la ripresa della posizione seduta.

Chi lo conosce e lo considera come figlio di Giuseppe, un figlio comune di un padre comune, non quello di Maria – di cui ignora il verginale concepimento, e dunque l'origine umano e divino, per cui avrebbe avuto motivo la verità che aveva appena proclamata –, è invitato ora a sorpresa a fare un salto nella fede ed aprirsi ad una rivelazione inattesa. Quali siano effettivamente qualità e compito che gli sono propri, il testo di Luca, adattando quello di Isaia, converge sui *punti chiave*. Gesù agisce sotto l'azione dello Spirito perché l'ha *unto*, consacrato, *destinandolo all'annuncio* della lieta notizia, cioè del Vangelo ai poveri, l'ha *costituito apostolo*, inviato, per la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, agli oppressi la libertà, proclamare l'anno grazia – quasi un giubileo, del Signore. Nella Sinagoga la rivelazione, nell'*oggi*, il *καιρός* l'inveramento tra *parola* e fatto, il *dàbar* e la *rhêma* la parola-evento.

2. Da quel giorno comprendere Gesù, l'Unto significa partire dalla Sinagoga di Nazareth. La rivelazione solenne, sincera, chiara e incisiva è verità sulla sua identità e della sua azione.

Se “è”, come si è divinamente autopresentato, “*agirà*” di conseguenza. Se è, come ha detto di sé, così altri, se vorranno capirlo, devono partire dal suo essere umano per scoprirvi l'essere divino. Nel raggruppare sinotticamente e unitariamente tutte le redazioni del Vangelo sotto le dichiarazioni di Nazaret, la scoperta è di una precisa fedeltà e corrispondenza tra l'invito e il compimento della missione. Il “*consumatum est*”, (Gv 19,30) parola ultima sulla croce, sarà il sigillo del compimento di un *oggi* aperto nella Sinagoga di Nazareth e chiuso sul Calvario a Gerusalemme. Chi aveva allora partecipato all'appuntamento sinagogale, ora può confermare che veramente di Parola di Dio, salvifica e redentrice, liberatrice e gioiosa s'è trattato e tutto diventa incredibilmente chiaro perché vero.

3. Nella verità *su* Gesù, nella verità *di* Gesù, ogni *unto*, perciò apostolo, ha da ritornare nella Sinagoga di Nazareth, fissare gli occhi su di lui, lasciarsi invadere e permeare da quelle parole pronunciate in un oggi che ancora continua perché l'*oggi di Dio è sempre contemporaneo*. Lo richiede la continuità nel tempo di sviluppare quel proclama e la fedeltà come misura della totalità con la quale lo si assume.

Nel «*comunicarci*» da Nazaret il suo Sacerdozio, Egli, infatti, ci dà gli indicatori di orientamento. E sono chiari, comprensibili, sottratti ad ogni sottile subinterpretazione.

Le sue dichiarazioni, si pongono dinanzi allo spirito e alla missione ricevuta come gli impegni di noi eletti, il giorno dell'ordinazione e della rinnovazione che *oggi* – un *oggi* che ritorna *ogni anno* – confermeremo dinanzi alla Comunità.

La prima manifestazione pubblica di chi siamo ha un luogo di culto, la Sinagoga, e la scuola trentennale della sua formazione sinagogale, Nazareth, con Maria e Giuseppe – unica ineguagliabile équipe educativa del primo Seminario della storia.

Quell'annuncio-epifania, è il manifesto del sacerdozio di tutti i tempi. Ciò significa che a *volerci comprendere*, a *voler essere* compresi come Presbiteri, è da lì che bisogna sempre ripartire.

La lezione che ne viene è compatta, solida, alta sui punti cardini: il nostro sacerdozio intellegibile solo in atmosfera e ambiente di culto, e di nessun altro ambito; origina da una Parola già pronunciata, e che attende solo di essere attuata. Per questo ci precede, ci accompagna, ci supera per non sentirci arrivati, ci chiarisce perché mai abbiamo a vivere nell'equivoco.

È parola *veritativa*, cioè di verità – l'unica – quella che definisce l'*essere* del nostro Sacerdozio. È parola che tende all'*inveramento*, cioè al suo incarnarsi nella storia. Ecco perché origini e modi di vivere il nostro Sacerdozio non vanno né possono ricercate altrove. Che se anche volessimo correrne avventure alternative, dovremmo dire con Pietro: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio*» (Gv. 6, 68-69). Essere invasi e convinti da altre parole, che non siano quelle del Signore, ci scopre occupati da presenze intrusive. Da qui la vigilanza non permettere infiltrazioni, a lungo corrosive.

4. Il processo, cioè le tappe verità/*veritativa* e dell'*inveramento* ha sequenze precise: sotto la protezione dello Spirito, Unti-Consacrati-mandati a recare il lieto annuncio e proclamare la libertà e il tempo di grazia. Ogni volta che ci smarchiamo da tali passaggi per farne posto ad altre o rimpiazzarle diversamente, ci allontaniamo dalla retta via, siamo fuori o ai bordi della verità del nostro essere. Tutto allora è possibile, mentre non dovrebbe esserlo per i danni più che di immagine, di irresponsabile contro testimonianza.

Labili come siamo nella memoria delle Scritture, diventiamo psicolabili nell'azione, bisognosi poi di figure di sostegno. Non andiamo a cercarle in scuole private al di fuori dell'unico Maestro. La privilegiatissima situazione dei discepoli che, – pur di continuo vicini a lui, molto e non tutto capivano delle sue parole e dei suoi atti; la

smemoratazza al momento opportuno; il ritardo e la durezza di cuore a comprendere ciò che nelle Scritture a Lui si riferiva, sono precedenti che interessano anche noi. Potremo sentirci spiazzati privi di speranza, che si traduce in grigiore dei giorni e di insofferenza della vita: strani, straniti, *basiti* – come dice un termine caro a certo linguaggio dello smarrimento. Occorre sapere *accettare*, che talora significa *ricercare*, la compagnia di chi –, *come Lui*, la compagnia che è Lui – ci rinfreschi la memoria, facendoci ardere il cuore nel petto perché esploda al momento intimo nella commensalità alla Santa Cena.

L'Eucaristia quotidiana celebrata è la sublime unica grazia che fa riprendere le forze dalle speranze deluse o dai momenti di abbattimento. È grazia quotidiana, che nasce da lontano, da quella prima Santa Cena. Ben consapevole dell'avventura che per la sequela di Lui, avrebbero dovuto fronteggiare, i discepoli supplice Gesù aveva chiesto al Padre: «*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno: essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità*» (Gv 17, 16-18).

La traduzione, che per il nostro tempo la Chiesa in Italia ci da, ci porta a considerare “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”, e si condensa nei verbi: *Uscire, Annunziare, Educare, Trasfigurare*. Basta qui accennarli: mentre ne stiamo vivendo mensilmente da dicembre le dimensioni interiori attraverso le sette opere di misericordia spirituale, nella seconda parte dell'Anno pastorale, essi faranno da base del *Convivio della comunicazione e della cultura* (8-14 giugno 2015), anche in preparazione più dinamica verso il 5° *Convegno Ecclesiale di Firenze* (9-13 novembre 2015).

San Francesco di Paola, patrono della Calabria, con il suo messaggio ascetico e sociale, può esserci in questo maestro di vero umanesimo, lui che vissuto proprio nei decenni di crogiolo di quella vicenda culturale e spirituale che fu l'Umanesimo-Rinascimento in un'Italia, attraversata nella Chiesa e negli Stati da profonde crisi e così poco rispetto verso la dignità dell'uomo.

Se Gesù a Nazareth nella Sinagoga, a sé applicando Isaia, rivela di essere stato *consacrato*, a Gerusalemme nel Cenacolo prega perché i suoi siano santificati nella verità.

5. *Consacrare* e *santificare* non sono sinonimi. Pur appartenendo al lessico religioso indicano realtà non assimilabili, pur se congiunta. *Consacrare*, infatti, significa «iniziare al culto o a un grado di sacerdozio e, per estensione offrire in voto, render legittimo, convalidare» (G.DEVOTO-G.L.OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione dal Reader's Difest, Milano 1979, Vol I: A-L, *ad vocem* p. 645); *santificare*, invece, «*indica il conferimento di un carattere di santità*» cioè «*di perfezione spirituale*

che sappiamo essere all'essenza stessa di Dio e, in via subordinata alla Beata Vergine Maria e quindi alle persone che riproducono a quello il proprio comportamento» (G. DEVOTO – G.L.OLI, cit., Vol II: M-Z, ad vocem p. 907).

Consacrati *un giorno*, da essere santificati, poi, sempre di continuo perché in tensione continua verso l'irraggiungibile perfezione di Dio, il solo che può parteciparla, perché richiestagli dal Figlio condiscendente a che si superi la scissione tra l'essere costituiti *consacrati per lui* e il *vivere di santificati da lui*.

Crisma della santificazione è *la verità*, cioè la nota teologica che rivela Dio come unico e più credibile e affidabile, così com'è richiesto per ogni ministro, sempre punto di riferimento di guida sicura e infallibile.

Quanto lontanissime, distantissime, incomprensibili sono perciò tutte le parole, gli atteggiamenti e che non riflettono queste verità unica di Dio!

6. *Consacrazione e santificazione* non godono, infatti e perciò, di uno stato incancellabile. Ciò che fu consacrato può essere sconacrato se l'esercizio delle sue funzioni viene manomesso, vilipeso, offeso, contraddetto, sicché la sua natura, la destinazione di fine risultano quasi cancellate.

Ciò, o chi è stato santificato, può essere profanato quando si trova in evidente o costante contraddizione con la vita divina.

Noi consacrati-santificati, non siamo esenti di tali possibilità. Noi – cioè tutti in quanto battezzati, *christifideles laici*, appartenenti a Istituti e Congregazione religiose per la sequela dei Consigli Evangelici, noi i costituiti nell'Ordine Sacro. Ciò può avvenire quando, forse insensibilmente, lentamente, permettiamo che nel tempio che siamo entrano presenze estranee all'opera di santificazione in atto. Sempre luoghi o persone, segnate dalla consacrazione siamo perché il sigillo nel profondo permane, ma ormai è se corrosa ne è la natura, anche il congiunto fine originario si fa evanescente, sfumato, per cui c'è bisogno di nuova consacrazione, di ri/consacrazione, di rinnovata opera di santificazione.

Lo comprendiamo bene e tutti: il sigillo sacramentale ricevuto resta incancellabile. Perciò il nostro agire dal difettoso umano va ricondotto al virtuoso di Dio. È la ripresa bella nella santificazione che opera il recupero e poi il lento restauro che resta. È l'evitare, come talora avviene per le nostre chiese – chiuse per necessari lavori in corso volti alla salvaguardia, alla salvezza – di risultare inagibili, inabitabili perché compromessi nelle strutture portanti dell'essere cristiani. Da qui la cura della maturazione ordinaria per evitare poi interventi straordinari, costosi sotto ogni aspetto: di tempo, di risorse, di personale.

Da tale stato di precarietà nessuno può sentirsi posto al sicuro o esenti. Noi – i maggiori negli anni e visitati dal Signore – abbiamo la permanente responsabilità di trasmetterlo alle generazioni in nascita, affidarci per la costruzione di personalità forti nella fede. Penso e saluto in questo momento – i Catechisti, gli Educatori, gli operatori del mondo della scuola presenti e soprattutto i ragazzi e giovani che quest’anno vedo con immensa gioia, venuti dalle Parrocchie da qualcuna in particolare.

7. Silenzi connivenze, omertà, mezze false o false verità – cioè bugie e menzogne, pettegolezzi, chiacchiere, critiche, illazioni, costruzioni di fantasie, delusioni logicamente illogiche, doppi giochi, ipocrisie e diplomazie, tatticismo, invenzioni senza fondamento o appigli reali – aspetti tutti che spesso affiorano come diffusi nell’antropologia della Piana e nella sociologia religiosa delle nostre comunità. Sono chiari i riflessi di un fondo non abitato permanentemente di Dio e perciò occupato dal demone della menzogna. Ma così si finisce che l’essere sconsecrati, cioè profanati, e sottratti all’azione santificante di Dio.

Quest’*Anno della verità* – il secondo del trittico trinitario che stiamo sviluppando – ad un’onestà di fondo ci chiama: se non invertiamo tendenze diffuse, ben poco possiamo sperare di quei cambiamenti che spesso invociamo, ma per i quali non viviamo le condizioni di base nella fiducia reciproca cioè del rapporto non finto, oltre le belle apparenze di presenza, ma collaborazione sincera e autocritica, oltre le forme pur concordate da atti pubblici.

8. Potremmo sentirci impari a respirare senza il fiato corto tali atmosfere divine e umane. Vita e scienza dei Santi vengono in nostro aiuto.

Quest’*Anno della verità* in grande parte attraversato dall’*Anno della Vita consacrata* – è anche arricchito da eventi ed occasioni di grazia, che sempre tanto bene arrecano all’anima devota.

Siamo nella fase iniziale del Processo di Beatificazione e Canonizzazione di P. Vincenzo Idà, esempio luminoso di quel fervore apostolico che fa della predicazione lo strumento per il fuoco del Vangelo: a trent’anni dalla sua dipartita da noi, chi l’ha conosciuto ancora lo sente vivo e può raccontarlo.

Il 27 marzo, cioè appena sei giorni fa, è ricorso il V Centenario della Morte di Santa Teresa d’Avila (27 marzo 1515); il 16 di agosto sarà il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (16 agosto 1815); il 24 ottobre, il Centenario della morte di don Guanella; come ieri sera – il X anniversario della morte di san Giovanni Paolo II. Da questa luminosa piccola schiera di santi, presenti in Diocesi, quindi per noi di casa, per le case e l’opera

dei loro figli, affidiamo ai prossimi mesi intensi momenti di preghiera e di conoscenza del carisma – portiamoci con gli Oli Sacri a casa, appena una goccia di profumo della loro santità.

Di Teresa d'Avila: *«Nada te turbe, nada te espante quien a Dios tiene nada le falta. Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta!»*: *«Niente ti turbi niente ti spaventi. Tutto passa Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta»*.

Di don Bosco la passione apostolica: *«Da mihi animas, caetera tolle»*: *«dammi le anime, prenditi tutto il resto»*.

Di don Guanella: – un messaggio pasquale sulla necessità di asceti;

«Nell'uomo vecchio è la superbia della mente, è la perversità del cuore; nell'uomo rigenerato da Gesù Cristo è l'umiltà della mente, è la carità del cuore. Vedere le cose come le vede Dio, fonte di luce e di carità, ed emularne la rassomiglianza, in questo è il grande lavoro dei giorni, dei mesi, degli anni, di tutta la vita di un uomo cristiano. Bisogna non stancarsi mai» (pp. 55-57);

- la fiducia nella provvidenza divina, la tenerezza di Dio, il suo amore provvidente che è come il sole:

«Il quale sta nel mezzo del cielo e intanto manda la sua luce e il suo calore tanto al monte che al piano, allo scoglio come al mare, e guarda a tutti e nello stesso tempo rivolge i suoi raggi a te, come se non avesse che provvedere a te solo. Perciò come in ogni angolo di terra il sole illumina, così devi ricordare che in ogni parte del mondo il Signore dall'alto ti scorge per soccorrerti» (p. 53);

- una regola per la santità:

«Dicono che è molto difficile farsi santo. Ma non è vero. Ognuno che lo voglia può farsi santo. Non si richiedono cose impossibili perché uno divenga santo. Basta solo che egli eseguisca con santissima intenzione tutte le opere che sono del proprio stato [...]. Tu che da tempo domandi consiglio per santificarti, prega di poter eseguire in tutto la divina volontà, perché questo basta a farti gran santo» (p. 42).

Di Giovanni Paolo II, l'affidamento senza riserve: *«Totus Tuus»*.

9. C'è bisogno di questo conforto per l'obbedienza alle mozioni dello Spirito sotto cui si è posta la nostra Diocesi: le opere di misericordia spirituale, il servizio di pastorale

familiare, giovanile, vocazionale; il Servizio permanente di Riconciliazione. Tutto sostenuto dall'Eucaristia, forza e modello dell'essere Chiesa nella Piana.

Da oggi, a ricordare l'intimo rapporto tra la celebrazione della benedizione degli Oli Sacri in questa Chiesa madre e la celebrazione per essi dei Sacramenti nelle Chiese figlie della Diocesi, un segno luminoso il nuovo tabernacolo che da questa sera nella navata di sinistra, nella parte dell'Addolorata e di Gesù morto, ne custodirà e mostrerà le ampolle che tra poco serviranno nel rito della benedizione.

Ad ogni visita, ad ogni sosta un pensiero al Risorto e una preghiera per la missione. Possa così soffiare potente lo Spirito sulla nostra terra e questa avvertirne il fuoco della carità, il fulgore della verità, la brezza dell'intima pace con Dio, dono del Risorto, luce della Chiesa che, sfolgorante ci avvolgerà nella sua luce divina a coronamento di questo Triduo pasquale in cui entreremo questa sera dalla Cena del Signore, prima e suprema prova dell'amore, in vita e in morte avuto per noi.

Il Giubileo straordinario dell'Anno Santo della misericordia, indetto da Papa Francesco dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, sarà l'aria balsamica che ci farà respirare il profumo di Dio, di cui gli Oli benedetti e, soprattutto, il Sacro Crisma ci ricorderanno la particolare grazie di questo giorno centrale della Settimana Santa.